

PER IL MESE DI APRILE

Per il primo venerdì di aprile

Giovanni Pascoli ha creato una delicata finzione poetica, attingendone il materiale, credo, a qualche « Flos Sanctorum » o « Legenda » medioevale.

Seppellendo Adamo, vecchio d'anni e di rimorsi, i figli gli nascosero in bocca un semino colto da un albero del paradiso terrestre, come segno di speranza e ricordo della Promessa fatta da Dio, che la tensione con gli uomini non avrebbe durato per sempre...

Dal semino nacque un albero; e si nutrì delle sostanze stesse in cui si decomponessa il corpo del progenitore. L'albero crebbe: durò un numero prodigioso di secoli; e la sua ombra si estendeva come la cupola di una cattedrale.

E un giorno vennero uomini, provvisti di seghe e di asce. Scelsero un grosso ramo, e ne fecero due tronchi.

E fu l'albero della Croce...

I. - CADUTA E RISURREZIONE

La leggenda lega così il vecchio e il nuovo Adamo; la caduta dell'uno introduce la morte nel mondo: la morte dell'altro vi riconduce la vita. L'uno scende nel sepolcro recando la sua condanna: l'altro ne risorge sventolando i segni della vittoria e del perdono.

Di questo mistero Adamo fu consapevole, e amò, primo, l'immagine del Redentore, di cui aveva udito con le sue orecchie la promessa.

Esso sarebbe germogliato sul suo stesso stelo, cancellando fin le tracce di vergogna, dando all'umanità il vanto di rinascere *da sè*.

Cristo è dunque, fin dalla prima ora, il frutto della Bontà, la « speranza di coloro che muoiono *in lui*... ».

Egli si farà uomo...

II. - SPERANZA

E' comprensibile che la prima esperienza della fatica, della ingratitudine del suolo, i primi terrori del parto, lo sconforto della vecchiaia incombente, il brancolare della intelligenza in mezzo a incubi ed ombre dovettero sfinire i primi uomini. Ma più cocente dovette essere la tortura del ricordo, la solitudine di cui il mondo fu colmo d'un tratto, essendosi Dio come ritirato in qualche parte dei suoi cieli, di dove si faceva udire solo attraverso lo scoppio della folgore e il brontolio del tuono...

Mal protetto dalle caverne o dal tronco di un albero, col cuore agghiacciato come quello di un fanciullo, che cosa poteva contemplare Adamo nel futuro?

L'immagine di una Fanciulla con nelle braccia un Bambino. E in mezzo a questo idillio, un serpente: ancora un serpente, che si avvicinava strisciando... Adamo vorrebbe urlare, per terrore. Come nei sogni, egli è impotente! (E' così angosciato che uno si risvegli di colpo, con la mano alla gola!).

Ma, come la colomba è inquieta per un pericolo che avverte pur senza vederlo ancora, così Maria si guarda attorno: con un balzo cui l'amore materno dà un forza strana, vibra un colpo col piede, e stronca il capo del serpente, già levatosi a colpire...

Come è dolce ad Adamo la fine dell'incubo! Come si stringe ad Eva nel pianto della consolazione e della gratitudine!

Dovette parlarne agli uomini, di quell'incubo, tanto che « l'Antico Testamento cullerà nelle sue mani rugose l'immagine di una Fanciulla e del suo Bambino... » (Bernanos).

III. - IL FIGLIO DELL'UOMO

Gesù, sull'immagine del quale tutto fu fatto, la cui luce di intelligenza e di libertà brilla sulla fronte di Adamo, sopravvive come il prototipo, lo stampo dentro il quale sarà fusa « la nuova creatura », non legata alla morte, da cui sorgerà nell'anima e nel corpo, all'errore, da cui si sottrarrà nella conoscenza della Verità: al dolore, di cui si servirà come strumento di elevazione e di grandezza: al peccato, di cui trionferà talmente, da poter « vedere Iddio », come accade ai puri di cuore...

L'uomo riprenderà persino il dominio della terra, degli spazi, a cui strapperà i segreti e le ricchezze. Rifarà del mondo una reggia, tornerà a santificare l'amore, a benedire la maternità.

« In Lui », nel Cristo, queste cose son custodite nascoste, ed egli le porgerà all'uomo nella pienezza dei tempi.

IV. - L'AMORE

Se Adamo avesse potuto presagire « gli eccessi » dell'amore di Cristo, la pienezza dei suoi doni, l'abbondanza della restaurazione, avrebbe pronunciato lui stesso il paradosso: « Felice la colpa che ha provocato una così copiosa redenzione!... ».

Quella Provvidenza che non espone l'uomo ad una tentazione superiore alle sue forze, lasciò uno spiraglio alla speranza di questo « rilancio » dell'amicizia divina. Adamo vi aperse il cuore, Dante lo colloca tra coloro che primi salgono con lui al cielo, avendo creduto « nel Cristo venturo ».

E la Potenza di Dio non fu defraudata nei suoi diritti. « Perdonando e dimenticando », dispiegò il massimo della sua efficienza: contravvenne senza creare disarmonia, alle esigenze stesse della Giustizia...

Quella restaurazione che Adamo intravvide, completa non è. La ricomincia ogni uomo, e Dio sa quante generazioni passeranno, prima che « venga il suo regno ».

E' dunque ancora tempo di speranza e di opere, sebbene più consolate dalla tangibile presenza del Redentore nella vita della sua Chiesa, la Gerusalemme nuova.

Perciò vecchi monaci negli stalli lavorati di antiche abbazie « elevano le braccia a Dio, nel cuore della notte », e con gli occhi consumati dal pianto commuovono il cielo, mentre le labbra esclamano tremanti: « Veni Domine Jesu... ».

Come agli albori dell'umanità, il trionfo di Cristo è tutto una promessa, e i secoli che verranno si preannunciano già con tutti i profumi di una divina Primavera...